

INTRODUZIONE

Il presente volume nasce dall'idea di promuovere una riflessione sulla relazione tra diritto privato e globalizzazione economica, in un momento storico in cui questo fenomeno sembra avere perso la sua forma consolidata, mentre l'ordine mondiale si incrina, cambia e il futuro appare particolarmente complesso e denso di incognite.

In questo contesto, il diritto si trova a dover affrontare una tensione costante tra la necessità di garantire stabilità e l'esigenza di adattarsi ai profondi mutamenti sociali, economici e politici che, negli ultimi decenni, hanno investito il mondo intero, dando vita a quella che è stata definita una «endemica ambivalenza» tra continuità e trasformazione¹.

Se la recessione globale iniziata nel 2020 a seguito della crisi sanitaria causata dalla pandemia di Covid-19, aggravata dal conflitto russo-ucraino, da quello in Medio Oriente e dalle crescenti tensioni tra Stati in un ordine mondiale che già sembrava non essere più imperniato sull'egemonia statunitense, ha messo definitivamente in luce – dopo la crisi finanziaria globale nel 2008, innescata dal crollo del mercato dei mutui *subprime*² – rischi, limiti e distorsioni di un ordine economico fondato sul libero mercato e sulla stretta integrazione tra nazioni, a lungo presentato come un modello «win-win» capace di assicurare benessere, sviluppo e cooperazione³, gli eventi più recenti della politica mondiale impongono di considerare i nuovi cambiamenti in atto, con particolare riferimento al secondo mandato della presidenza Trump, che potrebbe determinare un mutamento storico nell'ordine geopolitico globale con conseguenze rilevanti anche per il diritto. Pur in un quadro in costante evoluzione, l'indirizzo generale di questa nuova fase

¹ M.R. Ferrarese, *Fonti giuridiche e cambiamento sociale*, in *Quad. cost.*, 2023, p. 148 ss. (p. 148).

² Per la ricostruzione di questa vicenda si vedano, da ultimo, E. Mostacci-A. Somma, *Gli Stati Uniti e il loro diritto*, Giappichelli, Torino, 2023, p. 327 ss.

³ M.R. Ferrarese, *Al di là della globalizzazione: verso un mondo postglobale?*, in *Pol. dir.*, 2021, p. 259 ss.; S. Latouche, *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo*, Elèuthera, Milano, 2010, p. 182 ss.

appare già delineato, sollevando interrogativi sulla sua portata e sulle implicazioni a livello internazionale.

* * *

Negli anni più recenti, il massiccio intervento statale per contrastare le recessioni e gli shock globali aveva riaperto il dibattito sul ruolo dello Stato nel sostenere la crescita economica, mentre il riaffiorare di tendenze protezionistiche in molti Paesi, la contrazione dei flussi internazionali di capitali e la crescente strumentalizzazione dei rapporti economici a fini politici hanno spinto la comunità scientifica a riflettere, sotto diversi angoli visuali, sul destino della globalizzazione. Ci si è domandati se si fosse entrati in una fase di deglobalizzazione, di rallentamento del processo o se ciò che si stava delineando all'orizzonte fosse piuttosto una sua graduale riconfigurazione attorno a nuovi o perlomeno parzialmente differenti sistemi di alleanze in risposta ai mutamenti del contesto geopolitico⁴.

Indipendentemente dalle future politiche degli Stati Uniti, ciò che appare da escludere in radice – e che non appare certo desiderabile – è il ritorno a sistemi economici chiusi: nessuna nazione o regione del mondo può sostenere i costi dell'isolamento e considerarsi completamente autosufficiente, specialmente alla luce dell'esigenza dell'approvvigionamento di risorse energetiche e materie prime che sono indispensabili per lo sviluppo di industrie considerate strategiche per il futuro.

Per questo semplice ma cruciale motivo – oltre ai vantaggi derivanti dalla specializzazione della produzione⁵, praticata da tempo in forma

⁴ Cfr., tra altri, F. Maronta, *Deglobalizzazione. Se il tramonto dell'America lascia il mondo senza centro*, Hoepli, Milano, 2024; M. Magnani, *Il grande scollamento. Timori e speranze dopo gli eccessi della globalizzazione*, Bocconi University Press, Milano, 2024; S. Cassese, *Stato e globalizzazione: chi vince e chi perde?*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 2024, p. 531 ss.; A. D'Attore, *Metamorfosi della globalizzazione – Il ruolo del diritto nel nuovo conflitto geopolitico*, Laterza, Bari-Roma, 2023; F. Traù, *La globalizzazione e la storia*, in *Rivista Il Mulino*, 2023, p. 152 ss.; G. Ottaviano, *Riglobalizzazione – Dall'interdipendenza tra Paesi a nuove coalizioni economiche*, Egea, Milano, 2022; A. Poggi, *Oltre la globalizzazione. Il bisogno di uguaglianza*, Stem, Modena, 2020, p. 16; N. Acocella, *La globalizzazione e l'equilibrio economico mondiale*, Carocci, Roma, 2020; M. Gervasoni-T. Ocone, *Coronavirus: fine della globalizzazione*, Algama, Milano, 2020; P. Enderwick-J. Buckley, *Rising regionalization: Will the Post-COVID-19 world see a retreat from globalization?* in *Transnational Corporations Journal*, 2020, p. 99 ss. (<https://doi.org/10.18356/8008753a-en>); H.M. Kim, P. Li, Y.R. Lee, *Observations of Deglobalization Against Globalization and Impacts on Global Business*, in *International Trade, Politics and Development*, 2020, 83-103. <https://doi.org/10.1108/ITPD-05-2020-0067>. Per maggiori riferimenti v. *infra* Capitolo II, § 1.

⁵ La specializzazione produttiva è il risultato dell'applicazione della teoria del cd. vantaggio comparato, elaborata da David Ricardo all'inizio dell'Ottocento e fondamento del liberismo economico. Tale teoria suggerisce che, piuttosto che cercare di produrre tutto internamente, un Paese dovrebbe concentrarsi sulla produzione del bene il cui costo sia comparativamente inferiore rispetto al costo di produzione di un altro bene, sfruttando l'eccedenza della produzione di quel bene rispetto alla domanda interna per procurarsi la quantità desiderata dell'altro bene prodotto da un altro Paese. Pur avendo avuto un impatto profondo sulla teoria economica e sulle politiche commerciali globali,

denazionalizzata⁶ anche dai Paesi industrialmente avanzati che potrebbero sostenere una diversificazione produttiva⁷ (ma alcuni dei quali – va sin da subito evidenziato – hanno negli ultimi anni messo in atto pratiche di *backshoring* e *nearshoring* delle loro imprese coinvolte nelle filiere transnazionali) – l’integrazione economica è destinata a perdurare negli anni a venire⁸, sostenuta dall’inarrestabile progresso tecnologico⁹.

Nel rapporto annuale pubblicato alla fine del 2024, l’Organizzazione Mondiale del Commercio delinea un quadro di crescita moderata per il commercio globale, prevedendo un aumento del 3% per il 2025, ossia di poco superiore a quello registrato nell’anno precedente. Tuttavia, queste proiezioni sono state riviste al ribasso già a metà aprile 2025, quando i nuovi dati diffusi dall’Organizzazione¹⁰ hanno attestato una contrazione sia nel volume dello scambio di merci (in calo del 0,2% per il 2025, sebbene accompagnato da una previsione di ripresa del 2,5% per il 2026) sia in quello dei servizi (il cui incremento atteso sarà del 4% nel 2025, contro il 6,8% del 2024).

Se la globalizzazione rivela una spiccata capacità di resilienza, le variabili politiche stanno assumendo un ruolo sempre più determinante nel plasmare il quadro economico, le rotte commerciali e i flussi finanziari globali. L’acuirsi delle tensioni tra Paesi, della competizione economica in settori strategici come quello dell’intelligenza artificiale e per le sfere di influenza (in particolare, tra le due superpotenze Stati Uniti e Cina, con quest’ultima Paese trainante del partenariato dei BRICS¹¹),

mostrando che lo scambio e la specializzazione sono vantaggiosi anche per quei Paesi che abbiano costi assoluti maggiori rispetto ad altri, la teoria non tiene conto dell’andamento della struttura produttiva nel tempo. Infatti, come osserva N. Acocella, *La globalizzazione e l’equilibrio economico mondiale*, cit., p. 28 ss. e p. 60, «[s]i suppone che i costi presi a base del calcolo siano invariati nel tempo, cosa che potrebbe non verificarsi in particolare se proprio la specializzazione nell’uno o nell’altro bene portasse ad approfondire il know-how del paese, con la possibilità di trovare nuovi metodi di produzione capaci di abbassare il costo di produzione del bene relativamente più costoso».

⁶Si intende qui fare riferimento al fatto che la produzione di un bene è spesso scomposta in varie fasi che hanno luogo in Paesi diversi, lungo catene globali del valore. Ne deriva che i Paesi non si specializzano solo nella produzione di beni finiti, ma anche in singole fasi del processo produttivo, rendendo più difficile l’applicazione della teoria dei vantaggi comparati e più complicati i legami economici tra Paesi: cfr. N. Acocella, *La globalizzazione e l’equilibrio economico mondiale*, cit., p. 59 ss.; R. Baldwin, *La grande convergenza. Tecnologia informatica, web e nuova globalizzazione*, Cambridge, Mass. 2016, trad. it., Il Mulino, Bologna, 2018, p. 21 ss.

⁷Cfr. A. Barba-M. Pivetti, *Merchi senza frontiere. Come il libero scambio deprime occupazione e salari*, Rogas ed., Roma, 2022, p. 13 ss.

⁸R. Baldwin, *La grande convergenza*, cit., p. 21 ss.

⁹*Ivi*, p. 289 ss.

¹⁰Cfr. *Global Trade Outlook and Statistics* – April 2025.

¹¹I BRICS sono aggregazione composita di Stati costruita in funzione non dichiaratamente, ma essenzialmente antioccidentale di cui fanno parte, oltre alla Cina, la Russia, il Brasile, l’India e il Sudafrica e, dal 2023, anche Iran, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto ed Etiopia.

ma anche cambiamenti repentini dei rapporti tra nazioni, sembrano prefigurare un'integrazione a geometria variabile sempre meno prevedibile e sempre più caratterizzata dall'aggressività delle potenze maggiori, in grado di ostacolare le altrui aspirazioni alla «sicurezza» e di perseguire i propri interessi in modo unilaterale attraverso imposizioni, sanzioni e restrizioni, conclusione di alleanze ristrette tra partner ritenuti affidabili (almeno nel breve periodo), impiego di sussidi e altre misure protezionistiche, nonché uso di ritorsioni fino alla minaccia – o, nel peggiore dei casi, all'attuazione – di aggressioni armate.

Non sorprendentemente, si tratta di uno scenario pieno di incognite e sfide cruciali per l'Unione europea, entità non sovrana pensata per un mondo pacificato, ma percorsa al suo interno da interessi diversificati e da una crescente frammentazione politica¹². Entrata da tempo nella fase della crisi del puro funzionalismo economico¹³, l'Unione europea ha risposto con politiche finalizzate al perseguimento di un'«autonomia strategica» che la possano rendere «il più possibile aperta, il più possibile autonoma», rafforzarne la competitività in settori chiave¹⁴ per contrastare la fase di forte rallentamento economico e tenerla al riparo da – o quantomeno minimizzare – gli effetti della coercizione economica che nei suoi confronti possano esercitare altri Paesi.

Tuttavia, gli ultimi eventi mondiali stanno mettendo definitivamente a nudo tutta la sua fragilità. Il prossimo futuro dirà se l'esigenza di resistere alle crescenti pressioni soprattutto da parte degli Stati Uniti, ma anche di Russia e Cina, innescerà l'avvio di un percorso verso una maggiore centralizzazione e una più stretta integrazione politica e militare¹⁵ tra i Paesi membri nel tentativo di conservarle un ruolo che non sia destinato alla marginalità nell'arena globale.

Nel quadro appena descritto, vi sono allora pochi dubbi circa il fatto che si sia

¹² C. Galli, *Per ragionare sull'Europa: politica ed economia*, in E. Mostacci-A. Somma (a cura di), *Dopo le crisi. Dialoghi sul futuro dell'Europa*, Rogas, Roma, 2021, p. 93 ss. (p. 103); E. Mostacci, *Il fascino discreto della competizione. Legami di solidarietà e pressione competitiva nel processo di integrazione europea*, in *DPCE online*, 2015, p. 129 ss.

¹³ Cfr. A. D'Attorre, *Pandemia, economia, geopolitica: l'Europa oltre l'ordine di Maastricht*, in E. Mostacci-A. Somma (a cura di), *Dopo le crisi*, cit., p. 84 ss. (p. 90).

¹⁴ Si veda, da ultimo, il Piano d'azione per il continente dell'IA, presentato nell'aprile 2025, un'iniziativa strategica dell'Unione Europea per consolidare la sua leadership globale nell'intelligenza artificiale, in linea con i principi già fissati nel Regolamento n. 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (cd. *I.A. Act*).

¹⁵ Quel che è certo, infatti, è che, in questo quadro, l'Unione si sta orientando verso un potenziamento delle proprie capacità militari autonome (si v. la Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, Al Comitato economico sociale e europeo e al Comitato delle Regioni, *Una nuova strategia industriale europea per il settore della difesa: conseguire la prontezza dell'UE attraverso un'industria europea della difesa reattiva e resiliente*, JOIN(2024) 10 final e il relativo piano attuativo, il Programma europeo per l'industria della difesa, che ha previsto lo stanziamento di 1,5 miliardi di EUR dal bilancio dell'UE per il periodo 2025-2027 per il rafforzamento delle capacità industriali della difesa.

entrati in una nuova stagione della globalizzazione, successiva a quelle che questo processo ha già attraversato nel corso degli anni e caratterizzato da avanzamenti e rallentamenti che ne hanno segnato l'evoluzione, in cui la gioiosa macchina dei mercati si piega a fini più egoistici ed emergono maggiori instabilità e grandi incertezze.

Quale sarà il futuro della globalizzazione economica è, dunque, difficile a dirsi e sostanzialmente impossibile da prevedere.

Ma quali forze e dinamiche hanno innescato la trasformazione della globalizzazione economica all'indomani del tramonto dell'iper-globalizzazione e negli anni più recenti delle crisi e del riemergere della conflittualità geopolitica? In che modo il diritto vi ha contribuito e vi sta contribuendo? Queste trasformazioni stanno toccando o potranno avere un impatto anche su quel fenomeno che comunemente definiamo «globalizzazione giuridica»? Esiste un diritto privato del commercio internazionale che si possa giudicare all'altezza di un ordine globale multipolare? Nel governo di questioni neuralgiche legate alla globalizzazione che intersecano aspetti della giustizia e dell'equità – tra cui l'insicurezza alimentare, i divari di sviluppo tra Paesi, il degrado dell'ambiente, lo sfruttamento dei lavoratori vulnerabili, soprattutto migranti – e che rischiano di essere ulteriormente compromessi dalle tensioni globali e dalle guerre commerciali, qual è il ruolo del diritto privato? Quali sono, allo stato attuale, gli strumenti messi a disposizione dal diritto internazionale e da quello sovranazionale?

Sono questi i principali interrogativi cui si proverà a rispondere nel presente lavoro. Pur nella consapevolezza che la prospettiva che qui si offre risulta inevitabilmente non esaustiva, l'indagine tematica proposta intende quantomeno rappresentare una base di partenza per stimolare ulteriori riflessioni, precisando che l'analisi condotta in questa sede troverà un saldo ancoraggio negli strumenti offerti dal diritto comparato.

Grazie alla sua vocazione innata a spingersi al di là dei confini geografici e alla sua naturale inclinazione a guardare al diritto come a un fenomeno complesso profondamente collegato con le dimensioni socio-politica e culturale, nonché ad attingere alla ricchezza che proviene dall'apertura ad altri ambiti disciplinari¹⁶ per fornire una rappresentazione più completa e veritiera della realtà, il diritto comparato si è infatti accreditato da tempo come un osservatorio privilegiato per lo studio della globalizzazione e delle sue dinamiche,

¹⁶ Sulla vocazione interdisciplinare del diritto comparato sin dalla sua fase formativa, G. Resta, *The 'Comparative Method' at the Roots of Comparative Law* in H. Dedek (ed.), *A Cosmopolitan Jurisprudence. Essays in Memory of H. Patrick Glenn*, CUP, Cambridge, 2022, p. 44 ss.; sulle potenzialità ma anche le insidie e i rischi dell'approccio interdisciplinare, J. Husa, *Interdisciplinary Comparative Law. Rubbing Shoulders with the Neighbours or Standing Alone in a Crowd*, Cheltenham, UK & Northampton, MA, 2022; A. Vidaschi, *Diritto comparato e interdisciplinarietà: tra innata vocazione e incompiuta realizzazione?* in *Dir. pubbl. comp. ed eur.*, 2021, p. 301 ss.

risultandone esso stesso profondamente influenzato quanto ai suoi orizzonti e alla sua metodologia¹⁷.

Con queste premesse sullo sfondo, il presente studio si articola in due parti che tengono insieme, intersecandole, un'analisi più a livello "macro" del fenomeno della globalizzazione con un'analisi "micro" e più tecnico-giuridica che si concentra su alcuni temi selezionati.

Nella prima parte, intitolata «Le dimensioni economica e giuridica della globalizzazione», dopo un necessario, sintetico inquadramento generale del fenomeno, si procederà a ricostruire nei punti essenziali le tappe del processo di integrazione economica globale nel corso del tempo («le passate stagioni della globalizzazione») per meglio comprendere le evoluzioni più recenti introducendo alcuni aspetti che saranno ripresi e sviluppati nei capitoli successivi.

Oltre a mettere in luce come vi sia uno stretto legame tra globalizzazione e liberalizzazione e come l'alternanza tra fasi di protezionismo e di maggiore apertura abbia caratterizzato le politiche commerciali dei Paesi occidentali durante i secoli sotto la forte influenza del contesto sociopolitico, tale ricostruzione sarà utile a mettere in evidenza le specificità della globalizzazione sperimentata a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso (la cd. «iper-globalizzazione») in conseguenza della liberalizzazione del mercato dei capitali e della rivoluzione tecnologica che hanno condotto a fondamentali trasformazioni dell'ordine economico, ma anche a un forte ridimensionamento del ruolo dello Stato, cui si sono accompagnate una sempre maggiore consapevolezza delle distorsioni e delle diseguaglianze prodotte dall'integrazione economica e accese critiche alla sua architettura istituzionale.

Muovendo quindi dalla crisi e poi dal crepuscolo dell'iper-globalizzazione, nel secondo capitolo si illustreranno le principali dinamiche che, anche in risposta alle turbolenze e alle contingenze in parte eccezionali degli anni più recenti e alle crescenti tensioni politiche, hanno sancito l'ingresso della globalizzazione in una nuova stagione più disordinata e conflittuale i cui esiti, come già detto, sono impossibili da anticipare.

Queste tendenze si concretizzano nella riespansione del ruolo dello Stato nella sfera economica per attuare strategie efficaci in nome della «sicurezza nazionale» e nel connesso «ritorno» della politica industriale nei Paesi occidentali, nello screening più selettivo degli investimenti esteri diretti per proteggere le industrie strategiche nazionali da speculazioni e acquisizioni estere, in scelte di politica commerciale improntate al protezionismo che rischiano di collidere con i principi del diritto internazionale in materia di libero commercio.

¹⁷R. Scarciglia, *Diritto globale e metodologia comparativa: verso un approccio verticale?*, in *Dir. pubbl. comp. ed eur.*, 2015, p. 1011 ss.; M. Graziadei, *What Does Globalisation Mean for the Comparative Study of Law?*, in *J. Comp. L.*, 2021, p. 511 ss.

Esemplificativa delle dinamiche attuali di competizione tra Stati è, inoltre, la corsa alle materie prime essenziali per la transizione tecnologica ed energetica che alimenta tanto strategie di chiusura volte a tutelare le risorse interne – talvolta con l'intento implicito di ostacolare le ambizioni di altri Paesi – quanto pratiche di accaparramento di risorse localizzate all'estero, finalizzate a rafforzare l'autosufficienza e a ridurre la dipendenza da specifici partner commerciali, dando vita a nuove forme di estrattivismo che mettono in pericolo le comunità locali e l'ambiente¹⁸.

D'altra parte, un'ulteriore dinamica che sta riconfigurando la fisionomia della globalizzazione è legata a *policies* pubbliche e di attori economici privati volte a una riorganizzazione geografica delle catene globali del valore secondo percorsi alternativi rispetto al passato che possano ridurre rischi e costi assicurando una maggiore resilienza, oltre che la dipendenza da Paesi "non graditi". Quindi, dopo alcune considerazioni generali sul fenomeno delle catene globali del valore e sulle ragioni della loro emersione quale forma di organizzazione della produzione alternativa all'integrazione verticale, si proverà a ragionare sugli esiti delle pratiche di *backshoring*, *nearshoring*, *decoupling* anche sotto il profilo della tutela dei lavoratori coinvolti nelle riallocazioni geografiche della produzione.

Nel terzo capitolo, che fa da cerniera tra la prima e la seconda parte di questo lavoro, si concentrerà l'attenzione sulla relazione tra globalizzazione e diritto in una duplice prospettiva. Da un lato, si cercherà prima di sistematizzare alcune considerazioni sul composito fenomeno della globalizzazione giuridica per poi riflettere – quale profilo connesso – sulla controversa questione se esista un diritto che possa definirsi «globale» e quali possano esserne considerati i costituenti; dall'altro, si illustrerà come e attraverso quali tecniche il diritto – con l'apporto degli Stati, per il tramite di organizzazioni internazionali deputate, ma anche di soggetti privati – abbia risposto nel corso del tempo alla necessità di una maggiore uniformazione delle regole del commercio internazionale, esigenza emersa dal crescente processo di interdipendenza economica e rispetto alla quale il contributo della comparazione giuridica è stato da sempre fondamentale. Si rifletterà, dunque, sul ruolo e sulle prospettive dell'armonizzazione del diritto nell'odierna fase storica.

La seconda parte del lavoro si propone di esaminare più approfonditamente il contributo del diritto privato nel governo della globalizzazione. L'analisi si focalizzerà su tre casi, scelti per la loro eterogeneità, ma proprio per questo in grado di evidenziare non solo le numerose trasformazioni indotte dalla globalizzazione e le sfide che questa ha posto – e continuerà a porre – al diritto, ma anche

¹⁸M. Curtis, *The New Resource Grab: How EU Trade Policy on Raw Material is Undermining Development*, Report for Traidcraft (UK), Oxfam-Germany, Comlamh (Ireland), WEED (Germany) and AITEC (France) (Nov. 2010), disponibile su <https://curtisresearch.org/wp-content/uploads/Raw-materials-report.pdf>.

di rappresentare tre diversi esempi del rapporto che può delinarsi tra Stato e mercato.

Il quarto capitolo si occuperà dunque del diritto dei contratti internazionali, un ambito fondamentale per il governo delle relazioni commerciali globali presenti e future, in cui l'autonomia privata si dispiega al massimo, ma pur sempre entro una cornice garantita dall'esistenza di un diritto creato con la mediazione più o meno diretta degli Stati. A tale scopo, verranno esaminati due strumenti normativi che oltre a essere unanimemente considerati esperimenti particolarmente riusciti di comparazione giuridica, hanno riscosso notevole successo anche nell'esperienza pratica: la Convenzione di Vienna sulla vendita internazionale di merci e i Principi UNIDROIT dei Contratti Commerciali Internazionali. Come si cercherà di dimostrare, entrambi questi strumenti si distinguono per soluzioni equilibrate e per la capacità di bilanciare gli interessi di parti provenienti da contesti giuridici e socioeconomici differenti. La flessibilità che li contraddistingue, pur nella diversità della loro natura giuridica, li rende adatti a rispondere alle sfide attuali del commercio internazionale e la loro neutralità li rende particolarmente preziosi nel quadro di un ordine economico globale multipolare.

Nel quinto capitolo l'attenzione si concentrerà sull'impatto della globalizzazione sull'organizzazione della produzione, usando come caso di analisi il fenomeno dell'integrazione contrattuale in agricoltura (*contract farming*). In questo contesto, si rifletterà sulle trasformazioni che, sotto la spinta della liberalizzazione del mercato, hanno investito questo settore, separando i luoghi di produzione da quelli di consumo e determinando per alcuni territori, soprattutto nel Sud del mondo, il passaggio da un'agricoltura orientata al soddisfacimento delle esigenze interne a una vocata all'esportazione trainata dal peso economico delle grandi imprese dell'agro-business. In tal modo, sarà possibile mettere in luce il ruolo del diritto nel plasmare e regolare le relazioni contrattuali all'interno della filiera del settore agricolo, ma anche i limiti di una regolamentazione lasciata ai rapporti di forza nel mercato.

Infatti, se da un lato questo processo ha contribuito alla modernizzazione dell'agricoltura e allo sviluppo economico, dall'altro ha generato numerosi rischi per i soggetti più vulnerabili, le comunità locali e l'ambiente, facendo emergere, soprattutto negli ultimi anni, l'esigenza di introdurre leggi statali protettive che mirano, in particolare, a conformare e limitare l'autonomia privata a tutela dell'anello debole della catena e stimolando l'elaborazione da parte delle organizzazioni internazionali di strumenti normativi volti a promuovere, nella forma di *soft guidance*, lo sviluppo di buone pratiche contrattuali improntate a un maggiore equilibrio tra le parti.

Infine, nel sesto capitolo si cercherà di fare luce sui nessi tra globalizzazione e lavoro, utilizzando nuovamente come caso di studio il settore dell'agricoltura che appare particolarmente adatto a rappresentare le pressioni tra sistemi sociali, imprese e lavoratori su scala globale e rispetto a cui il diritto del lavoro si è spesso

rivelato inadeguato e poco efficace sia nella sua dimensione statale che in quella internazionale. In particolare, si affronterà il tema del contrasto allo sfruttamento e all'intermediazione illecita di manodopera, tema di grande e drammatica attualità. L'analisi rileverà la complessità e la persistenza di questi problemi in stretta relazione con le ricorrenti fasi di recessione economica, i conflitti politico-istituzionali che hanno coinvolto alcuni Paesi dell'Africa e dell'Asia e la connessa accentuazione delle dinamiche migratorie, lasciando emergere, anche attraverso la comparazione tra l'esperienza italiana e quella inglese, la necessità di un approccio al contrasto di questi fenomeni che coinvolga attivamente non solo le istituzioni pubbliche, ma anche le parti sociali, le imprese e gli stessi lavoratori.

Dunque, nonostante la globalizzazione stia attraversando una fase di profonda trasformazione, non è assolutamente possibile considerarla un processo giunto al termine: i meccanismi di integrazione economica sono ancora in corso, sebbene in un contesto in continua evoluzione, che sta mutando forse anche in modi impensabili fino a poco tempo fa. Ora, in una fase storica in cui la direzione che prenderà la globalizzazione e l'assetto dell'ordine mondiale sono quanto mai incerti, il diritto privato non deve rinunciare a fare la propria parte per un sistema economico più giusto e democratico.